

Le imprese vedono la fine della crisi, ma il lavoro non riparte

Ghidini (Cgil): «La situazione è grave e per il 2011 non prevediamo miglioramenti»

di SIMONA SILVESTRI

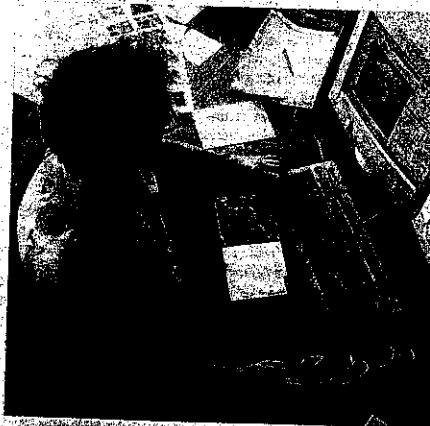
Le esportazioni di Parma saranno pure in ripresa, ma il mercato del lavoro stenta a ripartire. Dalla fine del 2008 a oggi, chiarisce Fabrizio Ghidini, segretario confederale della Cgil, i numeri sulla cassa integrazione ordinaria, straordinaria e in deroga, sono cresciuti moltissimo, e hanno avuto dei costi sociali molto forti. «La situazione è grave, e per il 2011 non prevediamo un miglioramento complessivo». A confermarlo è anche il numero dei licenziamenti a Parma, nel corso del 2010: 747 lavoratori messi in mobilità con le procedure collettive, cui vanno aggiunti i 1858 licenziati con procedure individuali. «Sui giornali arriva soltanto una percentuale piccola delle crisi aziendali, quelle che fanno notizia perché l'impresa è conosciuta, il grosso non passa negli organi di stampa, eppure è uno sterminio fatto di tanti licenziamenti piccoli che ridanno la dimensione vera della crisi».

Una crisi che si fa pesante, e coinvolge nomi storici del territorio, come le Ceramiche Fincuoghi, e non solo. Le preoccupazioni per le acquisizioni di Parmalat ed Eridania, C-Global e il cambio di status di Banca del Monte, sono situazioni che, oltre ai nume-

ri, «mettono in discussione aziende che rappresentano l'identità del tessuto produttivo della provincia». A questo, va poi aggiunta la forte crisi che ha colpito le piccole imprese artigiane, un pilastro importante per lo sviluppo del territorio, e alcuni settori specifici, come quello della grafica, delle carte o dei materiali da costruzione, che stanno via via scomparendo. Basti pensare al caso di Artigrafica Silva, oggi in liquidazione.

A preoccupare il sindacato è anche il calo qualitativo che interessa l'occupazione: a fronte di una diminuzione del personale occupato nel settore industriale, c'è stata una ridistribuzione della manodopera in alcuni settori come il commercio, i servizi, la logistica e il turismo. «C'è quindi uno spostamento da posti di lavoro normalmente retribuiti e tutelati, a settori mal retribuiti e non tutelati, dove è molto diffuso il fenomeno dei lavoratori poveri, che nonostante il lavoro sono in una situazione di povertà relativa», chiarisce Ghidini. «In questi due anni abbiamo licenziato nella nostra provincia docenti dalle scuole, ricercatori dall'università e dai centri di ricerca, personale qualificato, e abbiamo assunto camerieri e facchini». Ovviamente nessuno ha nulla contro queste persone, ma c'è stato uno spostamento in negativo.

A essere maggiormente colpiti da questa situazione ci sono sicuramente «i giovani, perché



sono stati i primi a essere espulsi, e la fascia dei cinquantenni, che non riescono a ricollocarsi nel mondo del lavoro». «Fasce deboli» che trovano una ricollocazione obbligata nel settore dei servizi e del terziario.

Non migliorano certo la situazione l'esplosione di alcune forme contrattuali particolarmente precarie, come il lavoro a chiamata o quello associato in partecipazione, e il crollo delle assunzioni a tempo indeterminato, la cui percentuale in provincia di Parma è davvero molto bassa. In questo quadro, rilevante è anche il dato sull'inflazione, che a Parma è più alta delle altre province dell'Emilia Romagna; e che, insieme all'aumento di alcune tariffe, sta erodendo i redditi da lavoro e da pensione. L'inflazione aumenta, ma non fanno altrettanto le retribuzioni, ferme sia nel pubblico, sia nel privato, dove i contratti di secondo livello non sono stati rinnovati, o lo sono stati con percentuali di aumento insufficienti, come nel caso del commercio privato (che la Cgil non ha firmato).

Le prospettive non sono delle migliori, anche perché oggi mancano le certezze sui fondi destinati agli ammortizzatori sociali, che rischiano di essere dimezzati. «I Comuni hanno messo in campo poche risorse, la Provincia ha espresso la volontà politica di riconfermare il pacchetto anticrisi del 2009/10, però a oggi non

abbiamo ancora fatto gli accordi perché non sono arrivate le risorse dalle fondazioni bancarie, e c'è anche un ritardo da parte della Regione nell'erogazione dei fondi sociali europei. Io spero entro aprile di sottoscrivere gli accordi per rifinanziare i pacchetti anticrisi, perché in questo momento, per le persone che finiscono la cassa in deroga o la mobilità non c'è assolutamente nulla, nemmeno quegli incentivi per favorire la ricollocazione e la formazione».

La situazione è difficile e complessa: per fronteggiarla è necessario uno sforzo comune da parte delle forze sociali, delle

istituzioni e delle banche, per ripensare il sistema economico e produttivo locale. «Ci sarebbe davvero bisogno di creare degli statuti generali dell'economia locale, in cui tutti i soggetti ragionano insieme per vedere cosa è possibile fare», continua Ghidini, «per fare in modo che il nostro territorio ricominci ad attirare qualche esperienza imprenditoriale di carattere innovativo e di qualità, come sta già facendo il comune di Fontevivo, una strada che tutto il territorio dovrebbe provare a percorrere per correggere una tendenza che è negativa da tutti i punti di vista».